

Ciao Roma, firmato Llorente

Doppietta contro il Livorno Juventus a +8 sui giallorossi

I bianconeri non soffrono e tornano alla vittoria dopo il ko di Napoli. La squadra di Garcia non molla, ma il 3° scudetto di fila è a un passo

MASSIMO DE MARZI
TORINO

LA ROMA CHIAMA E LA JUVE RISPONDE. Una doppietta del «re leone» Llorente nel giro di tre minuti basta alla squadra di Conte per sbrigare la pratica Livorno nel posticipo e tornare a +8 sui rivali giallorossi, che avevano recuperato nove lunghezze in una settimana. La capolista ha dimenticato così la brutta sconfitta di Napoli, preparandosi nel modo migliore al ritorno dei quarti di Europa League contro il Leone, sfida che dovrebbe vedere utilizzate diverse seconde linee. Ieri invece è scesa in campo la Juventus dei titolarissimi, con l'unica eccezione di Marchisio per lo squalificato Arturo Vidal, a conferma che Conte riteneva molto delicato l'impegno contro il Livorno nella rincorsa al terzo scudetto di fila. E, come era successo nell'andata, è stato Llorente a sbloccare e a mettere in discesa la gara, a conferma dell'importanza dello spagnolo negli schemi offensivi bianconeri.

PROVA DI FORZA

Llorente non sarà un attaccante che soddisfa i palati più fini, ma è quell'ariete che alla Juve di Conte era mancato nelle scorse stagioni. Le dodici rete segnate nel primo anno in Italia sono la conferma che Marotta aveva visto giusto quindici mesi fa, quando lo aveva convinto a non firmare il rinnovo di contratto col Bilbao per scegliere di trasferirsi a Torino. Lui, miglior attaccante della serie A nel gioco aereo, ha firmato l'1-0 al Livorno di piede con un gol da grande centravanti, che di forza si è liberato della marcatura di Valentini e si è girato in un fazzoletto scaricando una sventola sulla quale Bardi non poteva fare nulla. Colpevole invece il portiere labronico sul raddoppio dello spagnolo,

anche se Duncan probabilmente gli ha oscurato la visuale, impedendogli di trattenere il pallone. Col doppio vantaggio dopo 35' per la Juve il resto della gara è stata accademia pura. Una bella differenza rispetto alle ultime quattro vittorie, tutte arrivate di misura, che hanno costretto i bianconeri a sudare fino alla fine. Unica nota stonata, Tevez rimasto a bocca asciutta, con l'argentino che non è riuscito così a staccare il granata Immobile nella corsa al titolo di re dei bomber. L'Apache, non al meglio della condizione fisica, ha stretto i denti ed è sceso in campo con una vistosa fasciatura, dimostrando grande spirito di abnegazione e, pur senza segnare, è stato determinante per la leadership e la capacità di muoversi lungo tutto il fronte offensivo. Sapendo quanto è prezioso, Conte gli ha risparmiato l'ultima mezz'ora, inserendo Giovinco, che potrebbe giocare anche dal primo minuto giovedì sera contro il Leone, magari in coppia con Vucinic, altro subentrato nel finale di gara.

Il Livorno è stato in partita per mezz'ora, ha avuto la prima occasione con Emeghara, poi ha retto bene l'urto bianconero, cercando di tenere i ritmi bassi e difendendosi anche con nove uomini dietro la linea della palla. Ma una volta subito l'uno-due della Juve è stato incapace di cambiare copione, limitandosi a difendere una sconfitta onorevole. Ma già in partenza si era capito che Di Carlo pensava alla partita dello Juventus Stadium ma soprattutto a quella di domenica contro il Chievo, autentico crocevia sulla strada della salvezza, nel momento in cui non rischiava i diffidati Greco e Paulinho. L'assenza del brasiliano toglieva peso e imprevedibilità all'attacco, dove Emeghara ha provato a rendersi pericoloso partendo da lontano, mentre Siligardi è stato facilmente silenziato dal trio Cáceres-Bonucci-Chiellini. Il presidente Spinelli (che si è accomodato in panchina vicino a Di Carlo e ai giocatori) sognava un pareggio prima della partita, ma la Juve era un ostacolo troppo alto per una squadra coraggiosa e volitiva ma che in trasferta ha sempre fatto fatica in questo campionato: era francamente impensabile che potessero essere i labronici terzultimi a interrompere la striscia vincente dei bianconeri, arrivati a 16 su 16 nel fortino dello Stadium.



Un preoccupato Fernando Alonso, pilota Ferrari FOTO DI PETER LIM/REUTERS

Cicli vincenti e perdenti, la paura di Montezemolo: è tornato il periodo buio?

In F1 capita spesso che una scuderia domini per anni: successe alla rossa con Shumi, dopo un digiuno di 21 anni...

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

ALL'INDOMANI DELL'ENNESIMA E PESSIMA PRESTAZIONE DELLA FERRARI, SONO TANTI GLI INTERROGATIVI CHE SI PONGONO ADDETTI AI LAVORI E TIFOSI. Forse dimenticando che non è solo con le nuove regole che bisogna prendersela, ma con quella incapacità ciclica, da parte di Maranello, di stare con i migliori, che si chiamino ora Mercedes e Renault, oppure, in passato, Ford-Cosworth, Porsche, Bmw e Honda, con quest'ultima casa pronta a tornare tra le protagoniste nel 2015, con un accordo firmato con un partner di eccezione come la McLaren.

Si calmano subito i ferraristi di tutto il mondo, a scanso di equivoci: la Ferrari ha vinto tutto e di più (se non altro perché corre ininterrottamente dal 1950 in F1) ma il curriculum del Cavallino è appunto zeppo di pause lunghe e inspiegabili. Vogliamo ricordare quella che va dal 1964 al 1975? Dopo il titolo del centauro John Surtees, fu necessario aspettare Niki Lauda per rivedere i grandi trionfi: eppure sia il trionfo di Surtees che quello dell'austriaco avevano alle spalle lo stesso progettista, Mauro Forghieri, che fu capo progettista anche del decennio in bianco e «penserà» anche le rosse del 1979, quando in bacheca finì l'altro titolo ottenuto dal sudafricano Jody Scheckter. Non è sempre facile capire le ragioni di una macchina riuscita bene piuttosto di un «camion», come definì la Ferrari Alain Prost, capitato a Maranello nel periodo più buio. Buio pesto, in verità, durato ben 21 anni e interrotto solo da un eroe nibelungo, quel Michael Schumacher iridato per 5 stagioni consecutive dal 2000 al 2004. Anni di dominio assoluto, con il tedesco battuto solo nel 1998 e 1999 da Mika Hakkinen, con la McLaren-Mercedes. Poi la dittatura rossa, appunto. Con nessuno che certo parlava di «gare noiose», anche se tali erano al cospetto dello strapotere del Kaiser.

«Anni irripetibili», come ha detto più volte Montezemolo. Adesso il presi-

dente della Ferrari parla di «Formula Noia». O di «monoposto che sembrano delle centrali elettriche». Risponde a chiare lettere Jean Todt: «Eppure anche alla Ferrari sapevano quali sarebbero state le condizioni per progettare delle F1 turbo-ibride. Ora perché cascano dal cielo?». Detto da uno che alla Ferrari ci ha passato gli anni migliori, vivendo in prima persona l'era Schumacher, fa un certo effetto. Ma è indubbio di come gli accordi siano stati firmati da tutti. E dunque - rumore dei motori a parte facilmente recuperabile - ovvio che la Mercedes ci tenga a restare in quella posizione di assoluto dominio in cui si trova. Un dominio che non è nuovo in F1. I cicli sono appunto tanti. La stessa casa di Stoccarda annichì il mondo delle corse nel 1954 e 1955 con Fangio, prima di ritirarsi dopo un gravissimo incidente alla 24 ore di Le Mans, per poi riaffacciarsi solo 40 anni dopo nel circus. Poi vogliamo parlare del dominio dei motori Cosworth su telex inglesi, come Lotus, Tyrrell, McLaren o Williams, dal 1968 al 1982? Fermati solo nel 1975, 1977 e 1979 dalla Ferrari? E che dire della dittatura McLaren, prima con i motori Porsche (1984, 1985 e 1986), poi con gli Honda (1988, 1989, 1990 e 1991)? E ancora quella Williams, con propulsori Ford e Renault (1982, 1987, 1992, 1993, 1996 e 1997). Nessuno, in quei frangenti, parlava di «gare monotone», anche se tali, spesso, lo erano. Vogliamo, tornando a Schumacher e alla Ferrari, ricordare il 2002 e il 2004? Proprio nel 2004 ci fu lo strapotere assoluto da parte di Michael, iridato già a luglio, dopo il Gp di Francia, con la Ferrari che si aggiudicò 15 gare sulle 18 in calendario, avvicinando il record della McLaren-Honda del 1988 (con Senna e Prost) capace di arrivare prima in 15 delle 16 gare previste quell'anno.

Insomma il messaggio per Montezemolo e la Ferrari è chiaro: poche scuse e lavorare. I cicli di questo o quel team ci sono sempre stati in F1 e l'esempio più recente è quello della Red Bull-Renault dal 2010 al 2013. Oggi, in Bahrein, parte la prima delle quattro sessioni di prove libere previste nel corso del 2014. La Ferrari, due giorni fa, ha preceduto solo team come l'agonizzante Lotus, oltre ai rottami Marussia e Caterham. Alonso (e magari anche Raikkonen) a prescindere dai lauti compensi, si stanno giocando gli anni migliori della loro carriera.

E forse sono un po' stanchi di sperare e aspettare.



Fernando Llorente festeggiato dai compagni dopo il gol del 2-0 FOTO DI DANIELE BADDOLATO/L'ESPRESSO